

«Mio padre, Mattei e l' Agip Una vita cercando petrolio»

Marielisa Zanmatti: le scoperte, le feste al Quirinale, gli accordi con i re

«Da bambina, mentre tutti i miei coetanei giocavano al mare con la sabbia e il secchiello, io giocavo con il petrolio. Avevo le mani nere, impiastricciavo la terra e costruivo castelli di fango molto preziosi. Abitavamo a Cortemaggiore, proprio accanto ad uno di quei pozzi scoperti da mio padre e scavati con le trivelle di mio nonno... le vicende della mia famiglia sono strettamente intrecciate con l' avventura italiana che portò alla nascita dell' Agip e dell' Eni. Tutto comincia proprio in casa nostra, dalle parti di Piacenza. Una terra di petrolieri, di pionieri allora giudicati un po' pazzi. Mio nonno Silvio Ballerini, di Casturzano, era una specie di raddomante: fin dai primi del Novecento era convinto che in Val Padana ci dovesse essere il petrolio. Aveva cinque figlie femmine e cinque maschi, tutti ingegneri, un' officina che costruiva trivelle. Era sicuro che, un giorno, avrebbe fatto fortuna con uno zampillo. Per questo aveva fatto studiare i suoi figli e si era messo in società con quello che sarebbe poi diventato l' altro nonno, Giovanni Zanmatti. Mio padre, Carlo, classe 1896, di Travo, ingegnere laureato al Politecnico di Milano, aveva costruito il ponte sul Trebbia, 330 metri di orgoglio... un' opera straordinaria, per i tempi. Sposò Celestina Ballerini, figlia di Silvio, e fu socio della ditta, vedeva prosciugare i capitali senza che si trovasse una goccia... Propose di associare lo Stato alle ricerche. Siamo nei primi anni Venti e l' accordo finì con il passaggio totale della ditta Ballerini allo Stato. Nel 1926 nasce l' Agip e mio padre diventa dirigente della neonata azienda... Io sono nata molto più tardi, negli anni della guerra, ma quei pozzi e quelle trivelle sono ancora nella mia vita e nel mio cuore». Nell' album di fotografie di Marielisa Zanmatti, una bellissima donna elegante, spiritosa e sportiva, l' avventura del petrolio italiano ha la bella faccia aperta e serena di Carlo, un padre che amava coccolare la sua ultima figlia, che ci teneva a portarla con sé in giro per il mondo, o magari in cima al grattacielo dell' Eni «mentre era in costruzione e c' era soltanto l' ascensore nel vuoto... un' emozione unica, indimenticabile». Marielisa Zanmatti vive da vent' anni alle porte di Roma, in una tenuta agricola dalle parti di Bracciano. Per lavoro e per passione, alleva cani: bassotti a pelo ruvido, scottish e norwich terrier. Il suo marchio è: www.zerlina.it. Il suo slogan: se il vostro matrimonio è in pericolo, mettete un bassotto nel letto. I suoi cuccioli sono nelle case Armani, Gucci, Marzotto, Venditti, Memmo... ma anche nelle cucce delle amiche e delle «ragazze di cinquant' anni» sue coetanee che vincono le nevrosi e le solitudini di un' età difficile con un figlio peloso accanto. Cani e petrolio. «Il primo bassotto della mia vita si chiamava Osvaldo, era un cucciolo di cui mi ero innamorata guardando la vetrina di un famosissimo negozio di via Frattina, a Roma. Me lo regalò Enrico Mattei, sarà stato il 1954...». Il leggendario presidente dell' Eni, comandante partigiano nominato dal governo Parri commissario straordinario con l' incarico di liquidare l' Agip conosce Carlo Zanmatti nell' agosto del 1945. Mattei, marchigiano, arriva in val Padana con un mandato preciso: l' ente petrolifero aveva speso 352 milioni senza dare i risultati sperati, ma soprattutto appariva come l' emblema di quell' autarchia fascista da smantellare con tutto il suo supponente armamentario. L' incontro fra i due è stato ricostruito nei minimi dettagli da Francesco Rosi nel suo «Il caso Mattei». «Mio padre, che nel film è l' ingegner Rossi, disse subito all' inviato del Cln, riconoscendogli i gradi del capo partigiano: "Guardi, generale, che qui ci sono petrolio e gas, c' è tanta energia per andare avanti vent' anni... Ho nascosto i pozzi ai tedeschi. Venga con me, vedrà...". Lo portò a Caviaga. Mattei si innamorò di quel progetto, si legò per la vita a quelle terre, riuscì ad ottenere dal ministro dell' Industria una proroga di quattro mesi. Mio padre e i suoi uomini, invece di una lettera di licenziamento ricevettero l' ordine di riprendere le trivellazioni. Una sfida contro tutti. Nei suoi racconti, in quei mesi, si giocò una partita decisiva. Per fortuna, dal pozzo numero 2 arrivò tanto di quel metano... un' euforia, una follia. Tutta la val Padana in festa, fino alla scoperta di Cortemaggiore, che diventò il simbolo stesso dell' Agip. Mattei viveva questa sfida in modo totale, assoluto. Da quell' agosto del 1945 lui e mio padre furono inseparabili. Si davano del lei: Mattei lo chiamava ingegnere, mio padre onorevole, in ricordo di una sua breve stagione parlamentare. In tutte le foto, in tutto il mondo, è sempre alla destra del presidente. Firmavano accordi internazionali con lo Scià, con re Idris, con tutti i sovrani del mondo arabo, poi scappavano come due ragazzi, magari per andare a pesca in Alaska. Tutte le domeniche, a Fregene, giocavano a bocce. Si capivano al volo. Si rispettavano, come si usava una volta, con discrezione. Papà è sempre stato al vertice dell' Agip, poi alla Snam, all' Italgas. Senza mai occuparsi di politica. Era e voleva restare un tecnico. Mattei era un uomo davvero speciale: voleva rendere

importante e decisiva l' Italia di allora, un paese vinto e da ricostruire. Era amatissimo e rispettato. Ricordo quando andavamo alle feste al Quirinale: tutti correvano ad omaggiarlo, trascurando spesso il vero padrone di casa. Era travolgente, dicevano che fosse anche un grande conquistatore, ma credo che il suo vero amore fosse l' energia: metano e petrolio. Non parlava d' altro. Mia madre raccontava che, quando invitava le signore a ballare, lui sussurrava all' orecchio: "Ma lo sa quante tonnellate di greggio abbiamo estratto quest' anno?"». La notte in cui cadde l' aereo di Mattei a Bascapè, in provincia di Pavia, il 27 ottobre del 1962, Marielisa Zanmatti la ricorda così: «Eravamo nella nostra casa di Roma. Ero uscita con un ragazzo, tornai e vidi mio padre sulla porta che usciva di corsa, con l' impermeabile sopra al pigiama. Mi disse quello che era successo, correva da Greta, la moglie di Mattei, che abitava all' albergo Eden, a darle la notizia. Eravamo stravolti: mio padre volava sempre con lui. Quella mattina erano partiti insieme per la Sicilia, lui era rientrato con un volo di linea perché era il compleanno di mia madre. Mattei, molto superstizioso, non amava volare da solo... Aveva convinto un giornalista americano a viaggiare con lui, offrendogli in cambio un' intervista esclusiva, lui che non amava parlare con la stampa... Una tragedia e un grande dolore per tutti noi. Una notte lunghissima, la ricordo come fosse ieri. Quando mio padre rientrò a casa, eravamo tutti svegli, il telefono non smetteva di squillare. Arrivò alle quattro del mattino Amintore Fanfani. Per chiedere consiglio a papà: "Ingegnere, chi mettiamo al posto di Mattei?" Mio padre rispose sicuro: "C' è un nome solo. Una persona è in grado di prendere in mano la situazione: Eugenio Cefis". E così fu». Carlo Zanmatti amava l' energia e l' arte. Collezionava, come fa oggi suo figlio Alberto, autori contemporanei. Dopo la scomparsa di Mattei, continuò fino alla fine degli anni Settanta il lavoro all' ente petrolifero di Stato, «che sentiva come la sua vera casa». Una fedeltà aziendale assoluta. Condivisa dalla figlia, con molta ironia: «Ho vissuto quindici anni a Milano, lavoravo a Vogue, mi occupavo di pubblicità. Le mie amiche di allora erano Lina Sotis, Inge Feltrinelli, Marina Rovera, Isa Vercelloni, Margherita Boniver, Carla Venosta... Ero sempre legata al mondo del petrolio: sono tornata a Roma per amore. Dell' uomo con cui vivo da 22 anni: Giorgio Mazzanti, allora presidente dell' Eni, oggi al vertice della Tamoil... Quando gli raccontai del bassotto Osvaldo, regalo di Mattei, lui mi portò una bassottina tedesca. La chiamai Giorgina, in suo onore, e cominciai a pensare di creare un allevamento. Ho lasciato Milano, mi sono trasferita in campagna e in questo modo ho contratto un' assicurazione a vita contro le nevrosi. Ora viviamo con 35 cani, alcuni cavalli, qualche mucca, delle capre, molti gatti. Fatico, consumo energie, vivo le stagioni... Anche questo, come la passione per il petrolio, è un regalo del nonno piacentino: ci ha insegnato a vivere in mezzo ai campi, a bere il latte con le mosche e a guardare lontano all' ora del tramonto».

bpalombelli@corriere.it Vive a Roma in campagna PROTAGONISTA Marielisa Zanmatti, originaria della zona di Piacenza, vive con Giorgio Mazzanti della Tamoil, abita da vent' anni alle porte di Roma, in una tenuta agricola dalle parti di Bracciano. Per lavoro e per passione alleva cani LA FAMIGLIA Negli anni Venti, il nonno materno Silvio Ballerini e quello paterno, Giovanni Zanmatti, costituiscono una società, poi diventata statale, per cercare petrolio e gas in Val Padana. Il padre Carlo, ingegnere, fu dirigente dell' Agip, quindi della Snam e dell' Italgas. Nel ' 45 scoprì il metano in Val Padana. A quegli anni risale il suo sodalizio con Enrico Mattei.

Dall'Archivio storico del Corriere della Sera